

MARE



DEAN TREML/RED BULL



DAMIANO LEVATI/RED BULL

La piattaforma è alta 27 metri, il tuffo dura 3 secondi, la velocità è di 85 km/h. Nella foto grande, Alessandro De Rose a Polignano a Mare. A destra, in volo a Bilbao e, sotto, con la fidanzata Nicole

SULLA PIATTAFORMA DI 27 METRI DEL RED BULL CLIFF DIVING CON ALESSANDRO DE ROSE, L'UNICO ITALIANO DEL CIRCUITO, CHE SOGNA LE OLIMPIADI 2024

"Mi tuffo da grandi altezze per sentirmi libero"

Ventisei anni, globetrotter per sport e amore
«Prima di saltare chiudo gli occhi e ripasso quanto andrò a fare. Poi, in aria, li riapro e mi godo il volo. La paura? È sempre con me»

FABIO POZZO

Siamo sulla piattaforma e ci riscaldiamo, nell'attesa che parta la musica, il pezzo che abbiamo scelto. Serve per caricarci e anche un po' per lo show. Quando ritorna il silenzio, chiudiamo gli occhi e ripassiamo mentalmente il tuffo. Entriamo in modalità concentrazione. Ci passiamo ancora una volta sulla pelle lo «shammy», il piccolo asciugamano coperto di Linus, che gettiamo nel vuoto quando suona la campanella: è il segnale, è il nostro turno. Allora ci spostiamo sull'orlo e guardiamo giù: l'acqua è 27 metri - un palazzo di 8 piani - più sotto.

A tuffarsi è naturalmente solo Alessandro De Rose, 26 anni, l'unico italiano delle Red Bull Cliff Diving World Series, il circuito mondiale dei tuffi dalle grandi altezze. Calabrese d'origine ma globetrotter per sport e amore (Londra, Trieste che è la città della fidanzata ed ex allenatrice Nicole, Strasburgo, Roma), ha cominciato con i tuffi tradizionali a Cosenza, ma a 14 anni ha dovuto interrompere per la morte del padre. Tre anni dopo si tuffava da 20 metri, per guadagnare qualcosa, allo Zoomarine di Torvajonica e qui è stato notato da Red Bull.

Ci siamo sporti nel vuoto con Alessandro a Bilbao dal ponte La Salve, ma poteva es-

sere dalle rocce di Sao Miguel nelle Azzorre (sabato scorso la gara: 13°; è 9° dopo tre tappe), o ancora nella baia di Polignano a Mare, in Puglia, dove il 23 settembre si chiuderà la stagione 2018. Una disciplina estrema, che nasce nel 18° secolo alle Hawaii. Era il «lele kawa», lo spiccare il volo dalla sacra roccia di Kaunolu entrando in acqua senza sollevare spruzzi: una manifestazione di abilità, coraggio, potere.

De Rose, lei si tuffa per manifestare potere?

«Ma va! Lo faccio perché mi dà un senso di libertà che niente altro riesce a farmi provare».

Che cosa sente quando sale sulla piattaforma?

«Provo a non pensare a nulla e cerco di avere una totale connessione tra mente e corpo. Cerco di sentire ogni muscolo e nel contempo di isolarmi dal mondo. Entro in me stesso, quasi in meditazione, finché

L'evento Bolzan per i 110 anni del Club Vela di Recco



Non sono molti i circoli velici italiani che vantano 110 anni di vita. Tra questi, il Club amici della vela e motore di Recco, in Liguria, che celebra la ricorrenza con tre giorni di festa, a partire dal 27 luglio, serata che avrà come ospite in un incontro pubblico Alberto Bolzan, terzo alla Volvo Ocean Race

non arrivo sull'orlo della piattaforma, guardo giù e salto». **E quando è in aria?**

«Mi sento libero e mi godo il volo».

Sente anche il pubblico?

«Lo sento quando sono sulla piattaforma. A Polignano è l'urlo di 50 mila spettatori, che senti arrivare dal basso e che ti carica. Poi, quando salta, non sento più nulla».

Un volo da 27 metri in 3 secondi a 85 km l'ora: a che si pensa mentre si vola?

«Quando si scende si hanno frammenti di secondi per capire come eventualmente correggere il tuffo ed entrare al meglio in acqua. Si pensa a quanto si sta facendo, a come lo si deve fare, a cosa fare se si ha eventualmente sbagliato l'inizio e a come continuare. Tutto con gli occhi aperti, nel mio caso col punto di riferimento dell'acqua».

C'è spazio per la paura?

«Sempre. Difficilmente mi tro-

vo in posizioni in cui mi faccio molto male, ma l'alea esiste. Il problema è soprattutto quando si finisce con il petto o il volto esposti. Mi è successo in Indonesia, da 29 metri: ho toccato l'acqua e sono svenuto».

Si guadagna bene?

«Dipende dai risultati, ogni piazzamento prevede un gettone. Se sei titolare nelle World Series si vive dignitosamente. Prima, facevo pure l'allenatore e il cameriere».

Che c'è nel suo futuro?

«Spero di continuare a far bene e di restare nella top 5 delle World Series. E, magari, di vincerle».

Extra circuito?

«I Mondiali della Federnuoto. E la speranza che la disciplina diventi olimpica. Si parla di Parigi 2024».

In Italia c'è solo lei.

«Sì, ma spero di poter fare da traino per costruire una squadra azzurra».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

IL SINDACO E LA MISURA PER I DIPORTISTI. "NON È LA TASSA SUL LUSO"

"Con la barca in rada a Ventotene? Si paga un contributo ambientale"

Guai a chiamarla tassa o imposta, tantomeno sul lusso. «Perché non lo è e non potremmo applicarla». Il sindaco di Ventotene Gerardo Santomauro, notaio a Benevento ma originario dell'isola, eletto un anno fa con la lista Buona Onda, soppesa le parole. Parla di un «contributo ambientale» che dovranno versare i dipor-

tisti che getteranno l'ancora nelle acque dell'area marina protetta di Ventotene e Santo Stefano, istituita nel 1997.

Non è una novità che le barche paghino. Accade ad esempio nell'Arcipelago della Maddalena, che è parco nazionale; nella riserva blu delle Egadi, e dal prossimo anno, è previsto anche nell'area marina protetta delle Secchie della Meloria in Toscana. A Ventotene,

per altro, è già conteggiata la tassa di sbarco (1,50 euro) per ciascun passeggero di traghetti e aliscafi, che sostituisce la tassa di soggiorno.

«Quello che introduciamo è un contributo per l'impatto ambientale. Le ancore delle imbarcazioni arano il fondale, danneggiando le praterie di posidonia, con ripercussioni anche a terra: abbiamo la spiaggia che sta scomparendo,



Ventotene, isola ponzianna, è area marina protetta dal 1997

erosa dal mare proprio perché vengono meno le difese naturali. Dobbiamo utilizzare passerelle per accedere all'arenile, sono costi per il Comune e la comunità». C'è anche una ricaduta sul sistema dello

smaltimento dei rifiuti. «Quelli prodotti dalle barche sono smaltiti dall'isola. Pesano per circa un terzo sullo smaltimento complessivo. E anche questo ha un costo per la collettività». Da qui, la ri-

chiesta di un contributo. «Il regolamento è pronto, a breve sarà affisso all'albo pretorio. Si comincia subito». Le tariffe? «C'è una tabella. Nulla di esoso. Parliamo di 10 euro al giorno per una barca di 24 metri, di 15 euro se la permanenza è di una settimana, di 300 euro per l'intero anno. Io non ho barche, ma se l'avessi non mi sentirei certo maltrattato da importi simili...».

Il Comune è ente gestore dell'area marina, dunque sarà anche il soggetto che dovrà incassare il contributo. «Penso ad ausiliari in gommone, ragazzi che forniranno anche informazioni ai diportisti e magari ritireranno i loro sacchetti dei rifiuti. Siamo per l'accoglienza». F. P.

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI